

Tre eventi connessi stanno maturando in questi giorni: la caduta di prestigio del Segretario Generale dell'ONU, la crescita dello scandalo oil-for-food (petrolio in cambio di alimenti per l'Iraq di Saddam) e le proposte di riforma delle Nazioni Unite da parte dei saggi nominati da Kofi Annan.

Tutti e tre riflettono una radice comune, anzi, un vuoto comune. Il vuoto di idee e di leadership che impera al Palazzo di Vetro e nella sua "constituency", la comunità internazionale. La figura del Segretario Generale sta mostrando verso l'esterno i limiti noti finora solo all'interno del sistema. Lo scandalo delle tangenti pagate da Saddam per stravolgere le sanzioni del Consiglio di Sicurezza contro il suo governo è una manna fatta piovere sulla destra americana dall'insipienza dei vertici ONU, e le proposte del gruppo di saggi sono un fuicciatolo di acqua fresca che parte dalla stessa sorgente ed arriva da dove è partito. E cioè nel vuoto.

Cominciamo da Kofi Annan. La sua integrità personale è fuori discussione, ma il minimalismo che ha caratterizzato la sua gestione sta mostrando per intero i suoi limiti. La storia meschina del conflitto di interesse del figlio è emblematica del personaggio. Non troverete mai una megatagente destinata a Kofi, né nulla che sappia di grande corruzione o grande spregiudicatezza. Non solo perché si tratta di una persona onesta, ma anche perché Kofi Annan non sarebbe capace di fare davvero del male. Le tinte forti gli sono estranee. Kofi Annan è l'unico Segretario venuto dai ranghi interni dell'ONU, partendo dalla qualifica più bassa e scalando uno dopo l'altro tutti i gradini. Un perfetto funzionario per un'organizzazione sclerotica, cinica, e nello stesso tempo indispensabile come non mai.

La migliore definizione della sua figura se l'è data lui stesso: più Segretario che Generale. L'opposto, cioè, di quasi tutti i suoi predecessori, e il contrario esatto di ciò di cui ha bisogno la comunità internazionale nei ridossi insicuri del nuovo secolo. Kofi Annan ha scelto di lasciare le cose come stanno, galleggiando sulle crisi, sulle guerre e sui massacri usando la regola aurea di non stare mai troppo vicino al fuoco. Dal Rwanda al Kosovo, dall'Afghanistan all'Iraq, non lo avete mai visto in prima linea. Avete visto in campo uomini come Sergio De Mello, Lakhdar Brahimi, Hans Blix, Mohammed ElBaradei, gente che ha rischiato la reputazione e la vita per servire l'idea di un mondo più decente. Ed avete visto il Segretario Generale sempre in tribuna d'onore, a guardarsi la partita. Sostendendo la sua squadra solo fino ad un certo punto, e solo quando trionfava con larghi consensi.

La sua inazione di fronte all'evidente malgoverno dei fondi per l'Iraq non è connessa a nulla di sordido, ma ad uno stile di leadership indecisionista, basato sulla incapacità di prendere decisioni difficili, suscettibili di scontentare qualcuno. Non im-

# Onu, la tempesta e il futuro

La crisi in corso deve essere trasformata in una occasione per riformare e rilanciare le Nazioni Unite

PINO ARLACCHI

porta chi. Saddam o Clinton non ha fatto grande differenza.

Eppure gli strumenti per intervenire, e prevenire uno scandalo da 10 miliardi di dollari che consentirà alla destra fondamentalista USA di coprire l'ONU di spazzatura, c'erano e ci sono. Esiste un ispettorato per la sorveglianza interna, che avrebbe il compito di indagare proprio su quel tipo di malversazioni che si sono verificate nello scandalo iracheno. Ma la ignava gestione del Palazzo lo ha reso uno degli uffici più screditati di tutto l'ONU. Luogo di punizione o di imboscamento, pieno di personale scadente. Questo ufficio non è composto di professionisti, ma di semplici impiegati che si improvvisano investigatori, guidati da un capo che non sa nulla di leggi e di indagini: il precedente Ispettore Generale era un diplomatico tedesco in pensione, l'attuale è un funzionario di banca di Singapore che oggi è sotto accusa per ricatti sessuali e corruzione nei confronti dei dipendenti.

Il lavoro di questa gente ha poco a che fare con l'accertamento di violazioni e con la raccolta di prove su casi certi. La maggior parte delle indagini interne hanno inizio da lettere anonime, voci e pettegolezzi che fioccano dai vari angoli dell'organizzazio-

ne sugli argomenti più stravaganti.

Kofi ha sempre saputo tutto, e non ha mosso un dito per ripulire l'Ispettorato, rischiando per questo un paio di settimane di l'ignominia senza precedenti di una dichiarazione di sfiducia da parte dell'intero staff dell'organizzazione.

L'Ispettorato non è intervenuto mentre milioni di dollari venivano rubati ai cittadini iracheni da funzionari corrotti che si prestavano al gioco di Saddam. Non lo ha fatto perché nessuno, a partire dal Segretario Generale, lo ha mai invitato ad occuparsi dell'argomento. E nessuno ha pensato ad attrezzare questo ufficio con le competenze e il personale necessari ad intraprendere, se del caso, vere indagini penali sui veri casi di illecito.

È vero che il programma oil-for food era sotto il controllo del Consiglio di Sicurezza

za e non del Segretariato. Ed è vero che intorno ad esso c'erano i soliti giochi della realpolitik. Ogni membro permanente del Consiglio tirava i contratti dalla sua parte: gli americani, per esempio, tiravano a favore dei turchi e dei giordani.

Ma la sua gestione operativa era nelle mani di funzionari di carriera messi lì dal Segretario Generale. Chi era al corrente della ruberia perché parte di essa ha cercato di nascondere. Chi non ne faceva parte ma sapeva, si è tenuto l'asso nella manica per gettarlo sul tavolo al momento giusto, dopo la rielezione di Bush. Ma c'era anche chi aveva sentito l'odore di bruciato ed ha preferito il quieto vivere invece di intervenire sui primi sintomi.

Le conseguenze del pavido immobilismo che ha dominato il Segretariato si stanno riversando su tutta l'organizzazione. Il ve-

ro obiettivo della destra paranoide americana non è Kofi Annan, ma l'ONU in quanto tale. Essa viene ora criticata non solo dagli sconsiderati che la vogliono distruggere, ma perfino da chi la vorrebbe ridimensionare, ridurre ad una mega-NGO priva di iniziativa e di soggettività politica. Quando ci sarebbe bisogno del contrario.

E se guardiamo ai risultati del comitato di saggi incaricati da Annan di ridisegnare struttura e compiti delle Nazioni Unite per affrontare le sfide del millennio, troviamo lo stesso problema. La stessa incapacità di essere all'altezza delle questioni sul tappeto. Lo stesso deprimente basso profilo. I saggi propongono in sostanza di lasciare inalterata la sostanza dei rapporti di potere al vertice delle Nazioni Unite. Vogliono allargare il numero dei membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza secondo due formule su cui si pronuncerà l'Assemblea dell'ONU l'anno prossimo. Ma il centro della questione, il diritto di veto, non viene toccato. E il resto della struttura viene lasciato inalterato. I cinque attuali detentori del potere di veto rimangono tali, e viene aggiunto un ennesimo inutile comitato per le operazioni di pace.

È difficile trattarsi dal paragonare questi timidi ritocchi con i vibranti contenuti dell'Agenda for Peace di Boutros Ghali, che fu il suo piano di riforma per il cinquantenario dell'ONU. Sono passati solo tredici anni da quando un Segretario Generale si permetteva di avanzare un piano globale per la pace pieno di proposte coraggiose, come quella di dotare l'Onu di una forza militare permanente secondo quanto stabilito dall'articolo 43 della Carta, e secondo quanto fu realmente fatto per un breve periodo subito dopo la fondazione dell'organismo nel 1945. Questa forza doveva essere finanziata da un apposito fondo per il mantenimento della pace, dell'ammontare di 1 miliardo di dollari, aperto a contributi privati.

L'Agenda for Peace proponeva alcune cose diventate poi, in tempi di abbassamento degli orizzonti, utopie radicali o bandiere new global: tasse sulle vendite di armi e sui trasporti aerei internazionali per sovvenzionare lo sviluppo, finanziamento dell'ONU da parte della società civile tramite deduzioni fiscali dei singoli cittadini, possibilità per l'organismo di ricevere prestiti dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

E il comitato di saggi del tempo (c'è un comitato ogni dieci anni, che riflette nelle sue proposte la visione del Segretario Generale in carica) aveva affrontato anche la questione del Consiglio di Sicurezza, ma con l'intenzione di incidere davvero sulla sua struttura, dando il diritto di veto ad una serie di nuovi membri, e circoscrivendo nello stesso tempo quest'ultimo alle sole questioni di guerra e pace in modo da evitare la paralisi decisionale.

Certo, tutte queste belle idee non si sono realizzate, e il brutale trattamento ricevuto da Boutros Ghali da parte del governo americano dell'epoca che pose il veto alla sua riconferma, ha ridotto a più miti consigli i riformatori interni del sistema.

Ma esistono oggi all'esterno delle Nazioni Unite forze molto più grandi, generate dalla globalizzazione dei diritti, che sono in grado di riformare davvero l'organismo. Il peso della società civile sovranazionale è molto cresciuto, e si tratta di far trovare il posto che le spetta nelle istituzioni planetarie.

La tempesta che si profila con lo scandalo oil-for-food sta mettendo in discussione la posizione di Kofi Annan, e la parola decisiva verrà pronunciata dalle varie commissioni di inchiesta nei primi mesi dell'anno prossimo.

Ma i temi in gioco vanno molto al di là di questo. La crisi in corso deve essere trasformata in una occasione per rilanciare le Nazioni Unite. Esse vanno aperte alla democrazia e alla società civile, dando contemporaneamente vita ad una figura di Segretario Generale indipendente dai grandi poteri, non sfiducabile e non rieleggibile per un settennato. La creazione dell'ONU dei popoli non ci porterà in paradiso, ma ci allontanerà un po' di più dall'inferno.



## Pedaggi, populismo, popolarità

PAOLO HUTTER



Venezia che attende ancora la realizzazione del pedaggio su Mestre approvata dal consiglio comunale e poi fermata dalle proteste dei commercianti. Forse gli assessori italiani non sapevano di essere così divisi sull'argomento, peral-

l'Europa, tra i sindacati e gli automobilisti: quello del pedaggio per entrare e attraversare i centri cittadini. Nell'inutile e provinciale dilagare di termini inglesi si chiama road pricing, ma lo chiamerei pedaggio come quello delle autostrade a cui si ispira. Nei giorni scorsi il sindaco di Londra, Ken Livingstone già "Ken il rosso", ha clamorosamente rilanciato: intende portare da 5 a 8 sterline la tariffa giornaliera per le auto che vogliono entrare in centro. Non sapevano ancora di questo rilancio gli assessori italiani che hanno risposto a un sondaggio di www.ecodal-leccita.it sul pedaggio alla londinese. I più aggiornati sapevano però che dopo il primo anno e mezzo il provvedimento aveva perso efficacia nel ridurre il traffico: in parole povere negli ultimi mesi migliaia di londinesi si erano abi-

tuati a pagare 5 sterline pur di entrare di nuovo in centro con l'auto. È un effetto che gli studiosi del traffico ben conoscono: gli aumenti della benzina o della tariffa della sosta scoraggiano all'inizio, ma dopo un po' una gran quota degli automobilisti (e ancor di più dei camionisti) si abituano e pagano. Per questo gli assessori di Roma Firenze e Milano hanno risposto di essere contrari al pedaggio perché "tanto non riduce il traffico". Contraria anche l'Assessoria al traffico di Torino e per ragioni sociali ("favorisce i ricchi") quello di Napoli. Dubbiosi Emilio D'Alessio di Ancona e Claudio Del Lungo di Firenze (farebbero pagare il pedaggio solo ai camion). Favorevoli invece con maggiore o minore cautela, gli assessori al traffico di Reggio Emilia, Genova, Ferrara, l'assessore all'ambiente di Napoli e Paolo Cacciari di

tro spinoso come tutti quelli che comportano l'introduzione di pagamenti e balzelli. Di quanto sia spinoso, ne sa qualcosa chi qualche anno fa ha cominciato a introdurre il pagamento della sosta: adesso è considerato normale che almeno i non residenti di una via paghino per sostare all'aperto. Ma quando si è cominciato a farlo c'era chi parlava di imposizione bolscevica. Lo stesso forse accadrà con la tariffazione del passaggio. Tra gli studiosi e gli esperti è considerata generalmente uno strumento utile o addirittura un passaggio inevitabile. Con una specificazione importante, che cito da Guido Viale: "ovviamente ci sono casi o categorie che devono essere esonerati dal pagamento, e viceversa casi in cui il passaggio dev'essere escluso anche a chi può pagare." Ovvero la gestione dev'essere flessibile. Ma torno alla novi-

tà da cui sono partito. A Londra dopo un anno e mezzo si sono accorti che il traffico inizialmente diminuito del 30% stava risalendo ai livelli antepedaggio. Il sindaco Livingstone non ci ha pensato due volte e ha lanciato l'aumento da 5 a 8 sterline, cioè oltre 12 euro giornalieri. Con l'aumento è certo che il traffico diminuirà di nuovo e inoltre comunque si raccoglieranno fondi preziosi per potenziare i trasporti pubblici. Propone uno sconto di solo il 15% per abbonamenti mensili ed annuali. La proposta prima di entrare in vigore passerà da consultazioni di categorie e di opinione pubblica. Scontate le proteste di associazioni di commercianti e imprenditori del centro, Livingstone è convinto di farcela ancora una volta con l'appoggio popolare. Perché per essere popolari e legittimati non è necessario essere populistici.

### lettera al Riformista

#### Autonomia valore assoluto

Al Direttore responsabile del Riformista, Antonio Polito

In relazione all'articolo "Con chi parla e chi paga", comparso sul Riformista del 2.12.2004, Le comunico che il Consiglio di Amministrazione di Nie non ha mai preso posizione sulle discussioni, a volte accese, sugli articoli e i commenti de l'Unità sul dibattito pregressuale dei Ds.

È nostra opinione infatti che l'autonomia del giornale sia un valore assoluto, così come sancito dalla Costituzione.

Il vostro articolo mi obbliga invece ad intervenire per precisare che l'Unità è il quotidiano dei gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra-Ulivo e lo sarà fino a che verrà mantenuta una linea editoriale coerente con le tradizioni storiche de l'Unità e secondo gli ideali del suo fondatore.

La lettura quotidiana de l'Unità mi convince che nulla è mutato.

Con i miei migliori saluti

Giorgio Poidomani  
Amministratore delegato Nie



### cara unità...

#### Il senso della storia

Nicola Tranfaglia

Caro direttore, in tutta l'Europa la sinistra è composta di forze politiche che vedono convivere al loro interno tendenze più moderate e tendenze più radicali. E non c'è nessuno scandalo se uno appartiene all'una o all'altra tendenza. Soltanto nel nostro disgraziato Paese chi dice e scrive che il dialogo con Berlusconi e i suoi seguaci è reso impossibile dagli obiettivi che hanno e che vogliono realizzare, dal disprezzo della Costituzione e delle regole democratiche viene considerato estremista o addirittura, nelle parole di un giovane che mostra di non avere il senso della storia, «fascista».

Desidero dirti, sulla base della mia ormai lunga esperienza di militanza nella sinistra democratica e di collaborazione al giornale che tu hai resuscitato così bene, che spero sempre più fortemente che la direzione tua e di Padellaro continui e che questo giornale faccia ormai da solo, o quasi, una battaglia di fondo contro il populismo che domina.

Fin quando questa battaglia andrà avanti, sarò con voi e con i tanti compagni che la seguono.

#### A proposito di antimafia

Giovanna Maggiani Chelli

Associazione familiari delle vittime di via dei Georgofili  
A Gennaio 2005, secondo la legge vigente, l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia finirà il suo mandato.

Non è cosa di poco conto. Il Proc. Dr. Piero Luigi Vigna era con noi il giorno dell'udienza preliminare il 12 Giugno del 1996, quando iniziò il processo per le stragi del 1993, delle quali fa parte anche il massacro di via dei Georgofili.

L'attuale Procuratore Nazionale Antimafia è il Dr. Gabriele Chellazzi insieme ad altri hanno rappresentato per noi tutta la nostra speranza, valida ancora oggi.

Durante i processi di Firenze, la ricostruzione puntigliosa della prova penale formata dalle testimonianze dei collaboratori di giustizia, supportati da prove oggettive inoppugnabili, ha permesso che tutto il gruppo di fuoco di Bagarella e i mandanti interni a "Cosa Nostra" fossero consegnati alla giustizia per la barbarie commessa la notte del 27 Maggio 1993 nei confronti dei nostri parenti.

Speriamo quindi davvero che la postilla inserita nella nuova legge sulla riforma della Giustizia, motivo in questi giorni di tante angosce da parte nostra, perché temiamo limiti alla libertà e all'indipendenza della Magistratura, sia stata inserita nel nuovo testo, non per altri reconditi motivi, ma bensì perché l'attuale Procuratore Nazionale Antimafia abbia ancora tempo per portare a compimento insieme ai suoi collaboratori la ricerca della Verità sulle stragi del 1993.

#### Eppure sarebbe così facile

Roberto Poletti

Sarebbe facilissimo risolvere il problema dei consumi ridotti e dell'economia stagnante. Basterebbe che il governo stampasse sottobanco una decina di biglietti da 500 euro per famiglia e li recapitasse prima delle prossime feste.

Raggiungere tutte le famiglie non dovrebbe essere un problema perché con "il Vangelo secondo Silvio", il traduttore lira/euro e i messaggi telefonici ci sono riusciti benissimo.

Forse l'idea non è troppo legale e corretta ma perché, scusate, la Cirami, le rogatorie, il falso in bilancio, la salva-avvocati, la Gasparri etc. anche se sono diventate legali, sono forse

corrette?

Roba da falsari? Ma figuriamoci se con quello che hanno fatto lui e i suoi amici si possono fermare davanti a queste quisquiglie. Era solo per ridere ma non vorrei avergli dato un'idea.

#### Aiutateci a leggerci meglio

Katia, Rimini

Salve redazione mi chiamo Katia scrivo da Rimini. Gentilmente vorrei fare una richiesta, pensando che non sia una problema solo mio: vi chiedo se è possibile ingrandire un po' i caratteri del giornale, per quelli che come me portano gli occhiali è un problema leggere gli articoli e spesso ci dobbiamo fermare solo ai titoli e ai sottotitoli. Capisco che nel periodo di austerità in cui siamo (non per colpa nostra) l'inchiostro costa, ma se potete far qualcosa molti come me ve ne saremmo grati. Ringraziandovi anticipatamente vi auguro un sereno e purtroppo ristretto Natale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)